

Da stasera al Teatro in Trastevere

# «Maledetto Shakespeare», padre egoista



Gli attori di «Maledetto Shakespeare»

COSA POTREBBE succedere se Amleto Ofelia Re Lear Mercurio Shylock e Tamara si prendessero tutti insieme la briga di strabordare dai rispettivi confini per ribellarsi al loro autore e padrone, certo William Shakespeare? Una volta insediatisi in una sorta di limbo rivoluzionario i personaggi drammatici potrebbero escogitare un modo per capovolgere l'epilogo ingiusto o prematuro o sanguinario in cui sono iscritti. Partendo da questa idea di base Fabio D'Avino (col suo «Quintetto d'Acqua») ha costruito il suo ultimo spettacolo «Maledetto Shakespeare. La trappola per topi», in scena da stasera al Teatro in Trastevere. Sulla scia di operazioni volte a dar voce al non detto come «Se tu avessi parlato Desdemona» della Buchner, «Maledetto Shakespeare», nelle intenzioni dell'autore, vuole ipotizzare un «se» ed aprire un ulteriore spazio immaginativo, giocando sul tema del doppio.

Pirandellismo? «Sono dei fratelli sventurati, questi personaggi che dopo essersi presentati al pubblico, chiedono al loro autore un copione che li faccia tornare a vivere» racconta Fabio D'Avino. Ad un certo punto dicono: «Non ci hai dato un regno né alcuna possibilità di riscatto. Quindi nessuna obbedienza al padre egoista». Per costruire questo testo mi sono valso della consulenza di Agostino Lombardo. Dopo un lungo periodo di gestazione tutta mentale, ho scritto il testo in un mese. La soluzione è quella di far parlare i personaggi a coppie. Gli accostamenti sono analogici: ad esempio Lady Macbeth e Shylock sono uniti dall'ambizione, Riccardo III e Iago sono registi del loro dramma. In tutto questo c'è Pirandello ma c'è soprattutto Shakespeare». Con «Maledetto Shakespeare» D'Avino aggiunge un ulteriore tassello alla sua ricerca sul volto e la maschera iniziata con «Partenopoleiadi» e proseguita con «Terra desolata» e «Pulcinea». Stavolta è di scena la maschera del Male.